

## Povert  obbedienza castit 

### Povert 

La povert  per Francesco   uno stile di vita, un modo di pensare e di collocarsi in relazione con se stesso, con Dio e con le cose. A volte si parla di due livelli di povert : spirituale e materiale. Tuttavia,   impossibile separare le due dimensioni perch  l'una (spirituale)   il fondamento e l'altra (materiale)   la concretizzazione.

Una formula che le comprende entrambe   quella che definisce la povert  come vivere senza nulla di proprio.

Detto in altri termini: la povert    la radicalit  della **libert ** che permette il **distacco** dai beni.

La povert , dunque,   l'espressione della libert  dell'uomo.

*“Della povert  di spirito” Ammonizione XIV*

*Beati i poveri in ispirito, perch  di essi   il Regno dei cieli. Ci sono molti che insistono a fare preghiere e l'ufficio divino e impongono al loro corpo molto digiuno e molte mortificazioni, i quali per  per una sola parola che sembra andare contro il loro proprio Io, o per una cosa alcuna che viene loro sottratta, subito si scandalizzano e si turbano. Questi non sono poveri in spirito, perch  chi veramente   povero in spirito odia se stesso e ama coloro che lo percuotono sulla guancia.*

Francesco tocca subito il cuore del problema: viviamo attaccati al nostro io e fino a quando non ce ne distacciamo saremo sempre schiavi, non liberi. Essere poveri significa in fondo essere liberi.

Una prova di tale attaccamento la riceviamo quando ci confrontiamo con il giudizio su noi stessi. Giudizio sul nostro operato, sulle nostre intenzioni, sulla stima di noi stessi.

Francesco ci invita a riflettere che forse stiamo ingannando noi stessi quando giudichiamo la nostra conversione, la nostra bont , la nostra povert , dalla nostra vita di preghiera e penitenza.

Guardiamo noi stessi quando gli altri ci giudicano ‘male’, cio  come noi non vorremmo, come non crediamo vero, perch  ‘dentro’ abbiamo il nostro Io! Il giudizio che noi abbiamo di noi stessi, cio  di quanto valiamo,   per noi un possesso da difendere.

Nell'*Ammonizione IV* Francesco ci ricorda che l'uomo “quanto vale per Dio, tanto vale e non di pi ”. Eppure non ci affidiamo e non ci fidiamo del bene che siamo “grazie a Dio”, ma presumiamo di essere migliori. Se, infatti, gli altri non ci riconoscono questo ‘valore aggiunto’ che siamo...

La parola dell'altro su di noi   per noi **ricchezza** da non perdere.

Quanto sarebbe diverso se invece lo considerassimo un DONO che riceviamo dagli altri: quando ci vogliono male, quando ci vogliono bene, non stanno facendo altro che entrare dentro di noi. Se siamo poveri in spirito accoglieremo ci  che l'altro dice, accoglieremo l'altro semplicemente perch    l'altro e non siamo noi. Dal grado di sofferenza che ci procura questa accoglienza e dalla resistenza che opponiamo, sapremo dove siamo nel nostro cammino di conversione per il regno dei

cieli. Ce ne accorgiamo dalle nostre reazioni immediate, da come reagiamo a parole, da come ammutoliamo, da come sgraniamo gli occhi.

Il mondo attorno a noi, e dentro di noi, cambia radicalmente quando lasciamo giudicare a Dio, dobbiamo cominciare da noi stessi e sperimentare questa povertà.

Questa esperienza di libertà cresce man mano che viviamo nella fiducia che vi è un Padre generoso, attento, premuroso, che non ci fa mancare nulla di ciò di cui abbiamo veramente bisogno.

È questo lo ‘spirito’ della nostra Regola

**Reg 11:** Cristo, **fiducioso** nel Padre, scelse per Sé e per la Madre sua una vita povera e umile, pur nell’**apprezzamento** attento e amoroso delle realtà create; così, i francescani secolari cerchino nel **distacco e nell’uso** una giusta relazione ai beni terreni, **semplificando** le proprie materiali esigenze; siano consapevoli, poi, di essere, secondo il vangelo, **amministratori** dei beni ricevuti a favore dei figli di Dio. Così nello spirito delle Beatitudini, si adoperino a purificare il loro cuore da ogni tendenza e cupidigia di **possesso e di dominio**, quali “pellegrini e forestieri” in cammino verso la casa del Padre.

Cf. CC.GG. 15: La povertà evangelica **manifesta** la fiducia nel Padre, **mette in atto** la libertà interiore e **dispone** (la mente, il cuore, le forze) concretamente ad una condivisione dei beni che è “giusta” distribuzione delle ricchezze.

Come si fa? Ringraziando il Signore per i beni ricevuti possiamo condividere con chi non può dare (gli ultimi) riducendo le esigenze personali, ripensando a ciò che riteniamo indispensabile e necessario “declassandolo” ad “utile” sì, ma di cui si può fare a meno in favore di un'altra persona.

Essere alla presenza del Signore, fiduciosi nel suo aiuto, si testimonia con scelte concrete, semplici, ma molto chiare e educative per i giovani e le generazioni future.

## Obbedienza

L’obbedienza, intimamente legata alla carità e alla povertà di spirito, costituisce il pilastro dell’esperienza spirituale di Francesco. Nella *Ammonizione* III leggiamo tre gradi di obbedienza: vera, caritativa e perfetta. È possibile cogliere questa differenziazione come un percorso che parte dal rapporto che la persona ha con se stesso, con gli altri e con Dio.

«Dice il Signore nel Vangelo: “*Chi non avrà rinunciato a tutto ciò che possiede non può essere mio discepolo*” e: “*Chi vorrà salvare la sua anima, la perderà*”. Abbandona tutto quello che possiede e perde il suo corpo colui che offre tutto se stesso all’obbedienza nelle mani del suo prelato. E qualunque cosa fa o dice che egli sa non essere contro la volontà di lui, purché sia bene quello che fa, è vera obbedienza. E se qualche volta il suddito vede cose migliori e più utili alla sua anima di quelle che gli ordina il prelato, di sua spontanea volontà sacrifichi a Dio le sue e cerchi invece di adempiere con l’opera quelle del prelato. Infatti questa è obbedienza caritativa, poiché soddisfa a Dio e al prossimo. [...] e se dovrà sostenere persecuzione da parte di alcuni, li ami di più per amore di Dio. Infatti, chi sostiene la persecuzione piuttosto che volersi separare dai suoi fratelli, rimane

veramente nella perfetta obbedienza, poiché offre *la sua anima* per i suoi fratelli» (Am III, FF: 148-151).

Chi vive obbediente riconosce se stesso, la propria vita, come dono di Dio che a Lui deve tornare. In questo senso l'obbedienza è un grande atto di fede, l'unica risposta gradita a Dio, una risposta fatta non di parola, ma di semplice offerta, non di azione, ma di attesa del Signore che parla, agisce e compie la sua promessa. Obbediente è colui che sceglie di dare valore alla volontà di altri, sicuro che facendo quanto gli viene ordinato non sta seguendo la propria volontà. La disobbedienza, al contrario, è compiuta da «colui che si appropria la sua volontà e si esalta per i beni che il Signore dice e opera in lui» (Am II, 3; FF: 147).

Dicendo 'no!' alla nostra volontà, realizziamo un'obbedienza vera, autentica, riconosciamo chi siamo, da chi veniamo e a chi andiamo: Dio nostro Padre.

Si tratta di un impegno personale, interiore, uno stile di vita che parte dai pensieri e dai desideri. Certamente è difficile rinunciare a se stessi, alle proprie idee, ma l'obbedienza vera fa giungere alla vera libertà di spirito.

Solo nell'atto concreto di obbedire noi proviamo se siamo veramente liberi, radicalmente liberi, dal bene che più ci appartiene: noi stessi. L'obbedienza vera non sta in ciò che facciamo, ma **in ciò che siamo in quanto lo scegliamo.**

Questo atteggiamento interiore trasforma e fonda la relazione fraterna espressa da Francesco come obbedienza caritativa.

L'obbedienza è caritativa, espressione d'amore, quando è autentico ascolto di un Altro che parla alla mia vita e rende il mio orecchio attento alla sua voce.

Nell'autentico ascolto obbedienziale, gli altri vengono posti prima di me, riconosciuti precedenti e prioritari, anzi di più: ottimi rispetto all'essere 'migliori' con cui spesso valutiamo noi stessi. Nei confronti di Dio e del prossimo siano dinanzi all'Assoluto, all'Altro che mi interpella.

Questo atteggiamento di ascolto-obbedienza, crea l'autentica fraternità in cui colui che obbedisce risponde al fratello, è responsabile dell'altro, custode e guardiano del proprio fratello.

Una fraternità di obbedienti, che provano a gareggiare nel consegnarsi reciprocamente, testimonia con la vita il Vangelo a cui si dà ascolto/obbedienza.

Ma se è possibile scegliere di mettersi volontariamente da parte in favore degli altri, ha un altro sapore il dover subire l'espropriazione di sé con la persecuzione e i continui attacchi distruttivi.

Accettare che altri rifiutino ingiustamente il nostro pensiero e le nostre azioni, pone noi stessi nell'obbedienza perfetta, quell'obbedienza che fu di Cristo stesso che si piegò, accettò, amò la volontà del Padre: "Ecco io vengo a fare la tua volontà" (Eb 10,9). Cristo "pur essendo Figlio, imparò l'obbedienza dalle cose che patì e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono" (Eb 5,8-9).

L'obbedienza di ogni singolo fedele si inserisce nella stessa obbedienza che fu di Cristo al Padre, assumendone la forma di totale abbandono senza chiedere se sia giusto e perché. Abbandono che non significa disprezzo di sé, ma consegna all'altro di ciò che ai nostri occhi è prezioso, è la nostra vita.

**Reg 10:** Unendosi all'obbedienza redentrice di Gesù, che **depose** la sua volontà in quella del Padre, adempiano **fedelmente agli impegni** propri della condizione di ciascuno nelle diverse circostanze della vita, e seguano Cristo, povero e crocifisso, testimoniandolo anche fra le difficoltà e le persecuzioni.

**CC.GG. 10** In Lui scoprono il valore delle **contraddizioni** per causa della giustizia e il senso delle difficoltà e delle croci della vita di ogni giorno.

**CC.GG.12.2** Assumano con **serena fermezza il rischio** di scelte coraggiose nella vita sociale.

Un altro aspetto che ci interpella come battezzati prima e come professi poi, è **l'obbedienza alla Chiesa**.

Come Cristo offrì la vita per la sua Chiesa, così Francesco «riteneva di dover osservare, venerare e seguire in tutto e sopra ogni cosa gli insegnamenti della santa Chiesa romana» (1Cel XXII, 62; FF: 432).

Essere fedeli alla Chiesa è innanzitutto un atto di coerenza interiore che non si esaurisce in comportamenti esteriori, osservanza di norme, o professione di dottrine, ma è l'espressione viva di essere una cosa sola, un corpo solo nella differenza dei ruoli, dei ministeri, del servizio e delle convinzioni.

In questa unicità nella differenza la Chiesa è cattolica, universale, e Francesco è cattolico nell'essere pienamente convinto che la diversità delle persone che vogliono entrare nell'ordine condividono lo stesso fine: la salvezza che nella Chiesa si realizza.

Se obbedienza è fidarsi del Signore, chiunque obbedisce ad un comando accoglie il dono di potersi affidare a Dio. In qualsiasi situazione, rispetto a qualsiasi superiore o semplice fratello, in ogni circostanza obbedire significa fare propria la Parola: «Getta nel Signore il tuo affanno, ed egli ti darà sostegno, mai permetterà che il giusto vacilli» (Sl 55,23).

## **Castità**

La castità è una virtù morale che regola **l'esercizio della sessualità** secondo lo stato di vita della persona in funzione dei suoi valori e nel rispetto della natura della sessualità stessa

È una **virtù**, non è un punto di arrivo o di inizio, ma un esercizio con cui si impara a vivere la sessualità per ciò che essa è e per il fine che scegliamo con la nostra vita.

Insegna a vivere in modo **corretto** (senza egoismi, aggressività) e **pieno** (senza calcoli di tempo, o di scopo) **la sessualità**, cioè il modo con cui ciascuno di noi vive e si relaziona agli altri grazie al proprio corpo.

La sessualità appartiene a tutti gli uomini in quanto sono 'corpo'. **Non è una rinuncia alla sessualità**, altrimenti sarebbe una rinuncia al nostro essere corpo

Il corpo, infatti, è il nostro modo di essere vivi, qui ed ora e dunque la **castità** come **esercizio di sessualità ossia di vita attraverso il corpo** è propria di

tutti: laici e religiosi (voto di verginità)  
in ogni tempo: dal bambino all'anziano  
e condizione: sposati, fidanzati, liberi, vedovi, consacrati.

La castità è vivere la sessualità come espressione corretta dell'amore.

Vi sono amori diversi, quindi vi è **esercizio diverso della sessualità**.

Allora bisogna comprendere **cos'è la sessualità** per capire cosa significa castità.

Possiamo definirla il **linguaggio della relazione con l'altro nell'amore**.

Noi ci relazioniamo e ci apriamo al mondo con i sensi: noi mangiamo, parliamo, amiamo.

Tutto questo grazie al nostro corpo. Tutto questo è bene, ma deve essere disciplinato. Impariamo a mangiare e parlare correttamente, la dieta o il silenzio non è negazione del cibo o della parola, ma loro esaltazione.

Chi si cura nel mangiare, nel parlare, nel guardare ed ascoltare, migliora la sua vita, allo stesso modo chi si cura della sessualità (cioè è casto), migliora la sua relazione d'amore con gli altri.

Se vogliamo imparare ad amare dobbiamo imparare ad essere casti.

Con la castità maturiamo e **viviamo l'amore con il corpo**, riuscendo ad esprimere ciò che vogliamo fino in fondo.

La **sessualità ci apre** verso la relazione **a tutti, a qualcuno** in maniera esclusiva, e **alla fecondità** in maniera piena. È fonte di piacere, unisce e genera.

Voto di verginità: rinuncia all'esercizio sessuale genitale che è finalizzato, orientato alla procreazione. Ma non è rinuncia alla sessualità, perché non si può rinunciare al proprio corpo. Si esercita la castità, si orienta la propria sessualità, per il Regno dei cieli. Per questo non basta fare voto di verginità, non avere rapporti, per essere casti. È un esercizio diverso.

Se il voto di verginità significasse disprezzare il corpo, proprio e degli altri, la loro bellezza, rinunciare alla relazione con l'altro sesso, non guardare ... non parlare ecc. Allora non si è casti.

**Castità è vivere la sessualità secondo il proprio stato di vita.**

La **castità** spinge il corpo ad **essere vero**, cioè ad esprimere correttamente ciò che la nostra mente, la nostra volontà, il nostro spirito, vive.

Spesso si ha confusione. Non si sa bene cosa si vuole, si sente qualcosa ma non si capisce, allora ... è meglio star zitti!!!

Non perché sappiamo parlare, allora è lecito dire tutto.

Non perché amiamo allora è concesso, anzi, più si ama e più responsabilità si sente addosso di non offendere l'altro.

Possiamo essere sinceri, ma non è detto che siamo nella verità (sento questo, ma forse non è bene per noi ..., forse non sarà per sempre,... voglio solo una parte di te, adesso, ma senza legami o impegno).

Noi non siamo parziali, **l'amore è sempre totale**, diverso, ma sempre amore pieno e vogliamo una parola vera.

**L'amore è dono totale, la sessualità mi permette di darmi totalmente.** Quindi **nel corpo** si manifesta qualcosa di altamente spirituale: **il dono di sé!**

Dio che è Spirito si è donato nel corpo e con il corpo: Questo è il mio corpo, prendete e mangiate.

**Essere spirituali** come Dio significa fare del **proprio corpo un dono di amore all'altro**, per l'altro.

Ecco perché il nostro corpo è **tempio** dello Spirito Santo: qui avviene la relazione, l'incontro d'amore fra Dio e l'uomo e degli uomini fra loro.

Castità è protezione, attenzione, cura, della presenza di Dio che è Amore e ci insegna ad amare appassionatamente, ma veramente.

Il corpo permette le relazioni (altrimenti Dio in lui sarebbe incarnato), lo spirito sta all'origine dell'espressione del corpo, la castità pertanto nasce dal cuore e dalla volontà.

È un atteggiamento interiore che non si può separare dal corpo. È fedeltà a se stessi, al proprio essere corpo, rispetto di tutta la nostra umanità.

**Reg 17:** I coniugati, vivendo le grazie del matrimonio, testimoniano nel mondo l'amore di Cristo per la sua Chiesa.

Cf. CC.GG. 24: ...valore della fedeltà ...rispetto della vita. Si crei lo spazio per pensare e comunicare le esperienze di spiritualità familiare e coniugale.

La fedeltà coniugale passa per la castità: essere fedeli all'interezza del dono che ciascuno fa di sé all'altro. Se non sono casto sono già infedele a me stessa e all'altro.

Non può esistere un tradimento solo fisico perché il dono non è solo fisico, l'uomo non è solo fisico: sia chi compie il tradimento sia chi lo subisce, viene offeso nello spirito e nel corpo.

L'uomo è una totalità di spirito e corpo, è una carne vivente, e Cristo, il Figlio di Dio, ci ha salvato nella sua carne. In Lui ogni carne è resa capace di Dio, ogni carne è espressione della salvezza che è Dio.

La **castità**, dunque, è il modo per comunicare l'amore per gli altri senza farne un nostro possesso.